

CHE FIGURACCIA LA BINDI

L'intercettazione Agnelli-'ndrangheta non esiste

Il procuratore Figc Pecoraro fa retromarcia e smentisce l'Antimafia: «Non è certo che Andrea conoscesse i legami di Dominello»

■ ■ ■ **MATTEO PANDINI**

■ ■ ■ Il caso Juve-'ndrangheta, che pure sarebbe serio, rischia di scivolare nella farsa. Tre indizi. Primo: ieri il procuratore federale Giuseppe Pecoraro, davanti alla Commissione Antimafia, ha corretto il tiro rispetto a un'intercettazione che aveva citato nella precedente audizione. In sostanza, aveva raccontato di una certa confidenza tra Andrea Agnelli e Rocco Dominello (ora a processo per mafia e rampollo di una famiglia di malavitosi). Invece, «da una lettura migliore», Pecoraro ha spiegato che era una considerazione del pm e non una telefonata imbarazzante che coinvolgeva il presidente bianconero.

Secondo indizio: poco dopo l'audizione, che pure sarebbe riservatissima, alcuni file audio col dibattito tra Pecoraro e i parlamentari sono finiti su alcuni siti (per esempio *vecchiasignora.com*). Qualcuno ha registrato il confronto, dandolo in pasto a internet subito dopo. Così s'è scatenata la rissa tra innocentisti e colpevolisti, ovvero tra juventini e anti-juventini.

Terzo indizio: la presidente della Commissione Antimafia, Rosy Bindi, che pure aveva già punzecchiato l'avvocato bianconero Luigi Chiappero alludendo ad alcune intercettazioni imbarazzanti di Agnelli, ha ribadito che «le mafie sono arrivate al club bianconero», ma di altre registrazioni compromettenti non si è avuta notizia. Né è arrivata qualche indicazione

sulla possibile desecretazione della precedente audizione di Pecoraro. Ma cosa significa che «le mafie sono arrivate al club bianconero»? Nel processo penale Alto Piemonte (quello che vuol chiarire il ruolo dei clan nella curva dei Campioni d'Italia), la società non è sotto accusa.

Quindi: sbaglia la Bindi o sbaglia la magistratura? Le lingue ricordano che la presidente s'era già esibita in alcune dichiarazioni quantomeno frettolose, per esempio quando parlò di candidati «impresentabili» in occasione delle ultime Regionali. Tra loro, Vincenzo De Luca. Che poi è stato assolto. Quello che è vero, stando alla ricostruzione di Pecoraro (sabato *Liberò* ha pubblicato i motivi del deferimento dei dirigenti juventini), è che la gestione dei biglietti è stata affidata con leggerezza (eufemismo) a tifosi in odore di clan. Resta da capire se Agnelli se ne rendesse conto, o se invece fosse convinto di dare corda a gente che - al massimo - rubava galline. E che garantiva di non scatenare casini sugli spalti. Ieri, peraltro, il leader del gruppo dei Viking Loris Grancini - il cui nome è spuntato nelle carte dell'inchiesta - s'è beccato otto anni di Dapso. Tradotto: per tutto il periodo dovrà stare lontano dagli stadi.

Torniamo all'inchiesta. Sta emergendo un quadro di malavitosi veri o solo presunti, con un tifoso morto suicida poco dopo un interrogatorio, e il cuo-

re del problema è diventato (anche) questo. Ovvero: se la 'ndrangheta controllava la curva bianconera e rivendeva i biglietti con un sovrapprezzo, guadagnava un bel po' di quattrini. Che quindi ingrassavano i clan. Con la Vecchia Signora che non sapeva o se ne fregava. «Mai accostato Agnelli alla 'ndrangheta» ha detto ieri Pecoraro. Che però ha ribadito: i bianconeri hanno tenuto rapporti con ultras poco raccomandabili. Il presidente juventino sarà all'Antimafia a inizio maggio. Giorni dopo, il 26, comincerà il processo sportivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ ■ ■ LA VICENDA

L'INTERCETTAZIONE

«Hanno arrestato due fratelli di Rocco Dominello. Lui è incensurato, abbiamo sempre parlato solo con lui». Questa è l'intercettazione che il procuratore della Figc, Giuseppe Pecoraro, aveva attribuito ad Andrea Agnelli. Dominello è l'ultra a cui la società affidava i biglietti: fa parte di una famiglia di malavitosi e ora è coinvolto nel processo Alto Piemonte.

LA SMENTITA

Ieri Pecoraro ha corretto il tiro: alla conversazione non avrebbe partecipato Agnelli, ma sarebbe avvenuta tra l'ex capo del marketing Calvo e il security manager D'Angelo.

LE PROVE

Il procuratore ha però confermato le accuse - in riferimento alla giustizia sportiva - contro la Juve, che avrebbe concesso i biglietti agli ultra in odore di clan e nonostante i divieti e i limiti.

LE SCADENZE

Andrea Agnelli è atteso dall'Antimafia all'inizio di maggio, mentre il 26 comincerà il processo sportivo: potrebbe perdere la presidenza.

